

Il modello francese di centro

di Mauro Calise

E' successo tutto in due settimane. O magari non è successo ancora, perchè i sondaggi, si sa, sono virtuali. Ma nel giro di quindici giorni il candidato gollista di ferro Nicolas Sarkozy è sceso da 33 a 27, la rosa nel pugno francese Segolene Royal ha toccato la percentuale più bassa da quando è cominciata la corsa: un quarto solo delle dichiarazioni di voto, lontanissimo dal 34 che aveva solo due mesi fa, a gennaio. E Francois Bayrou ha quasi raddoppiato: da 13 a 24, con una traiettoria che, sul grafico, rassomiglia a quella di un missile che si impenna da Cape Kennedy. Intendiamoci, questi sono i dati del sondaggio più favorevole a Bayrou tra i sei istituti nazionali che, a botta di proiezioni settimanali, si disputano l'attenzione al cardiopalma dell'opinione pubblica francese. Però ormai il quadro è cambiato. Il leader del partito centrista non è più un outsider, è a pieno titolo uno dei favoriti delle prossime elezioni presidenziali francesi.

Alla base di questo exploit, vi sono due fattori chiave. Il primo è nell'abilissima strategia dell'attenzione con cui Bayrou ha corteggiato i media, in primo luogo quelli locali. Rendendosi sempre disponibile, sfiorando spesso tempi ed etichetta, e presentandosi nella veste ruspante di uomo molto legato alla sua terra, le proprie origini nella provincia rurale. Tutto il contrario del glamour parigino con cui le due star nazionali, di destra e di sinistra, hanno fin troppo scrupolosamente dosato apparizioni e messaggi.

Insomma, se il successo di Segolene era stato costruito a tavolino con una impeccabile e innovativa campagna sul web, Bayrou sembra avere fatto breccia dal vivo. E questo è un ottimo viatico in vista degli scontri corpo a corpo su cui si svilupperanno le prossime, decisive fasi della sfida.

Se il primo fattore di forza consiste, dunque, nell'impatto emotivo, l'altra carta vincente riguarda il calcolo razionale. Nell'ultimo mese si è diffusa, nel popolo di sinistra, la preoccupazione che Segolene Royal non abbia i numeri - nè di personalità, nè di voti - per sconfiggere, al ballottaggio, l'odiatissimo Sarkozy. Tanto varrebbe, allora, puntare sul male minore, mettendo in pista, per lo showdown finale, il candidato moderato di centro. Che sarebbe, qualora riuscisse ad arrivare al secondo turno, favoritissimo, per la vittoria.

E' chiaro che spostamenti consistenti come quelli degli ultimi giorni sono più facili a registrarsi in una anonima dichiarazione di voto telefonica, che nelle scelte effettive che gli elettori faranno nell'urna. E non va dimenticato che c'è ancora una metà dei votanti che dichiara di non avere preso una decisione. Insomma, i giochi sono tutti aperti. Però, ce n'è abbastanza per aprire una riflessione seria su quello che significa il richiamo all'esperienza francese nelle ipotesi di riforma elettorale che oggi si disputano la scena in Italia. Gli estimatori del modello transalpino lo presentano come una ricetta per rafforzare i partiti maggiori, nel centrodestra come nel centrosinistra, a danno di quelli più piccoli. Ed è la stessa ragione per cui i partiti di taglia minore - moderati e radicali - osteggiano questa soluzione. La realtà è che il doppio turno alla francese ha due corollari importantissimi, ben più importanti della riduzione del numero dei partiti.

Il primo è la spinta che produce a convergere verso il centro. Dato che alla fine sarà

quello l'elettorato decisivo, i programmi degli sfidanti devono necessariamente mirare a moderare toni e obiettivi. Il secondo corollario è l'esistenza di un assetto costituzionale di tipo semi-presidenziale. Il doppio turno non c'è soltanto per eleggere il Parlamento, ma anche - e soprattutto - per scegliere un presidente della Repubblica dotato di poteri molto simili a quelli del suo collega americano. Il risultato è che, fino ad oggi, la Francia ha potuto contare su un'autorevole barra al centro, che il leader provenisse dalle file della destra o della sinistra.

Sarebbe il caso che ci riflettessero i politici che oggi siedono al tavolo delicatissimo delle riforme. Soprattutto quelli dei partiti minori, sempre pronti a favorite proposte neo-proporzionalistiche che ci riporterebbero ai tempi della peggiore instabilità. Dalla Francia viene oggi, invece, il messaggio che piccolo può diventare grande, molto grande. Se si è pronti ad assumersi il rischio e il coraggio delle proprie idee.